



(Il parte)

Non insisterò più sulla storica impresa di Michele il Bravo, cioè sulla realizzazione dell'unione delle tre provincie romene: Valacchia, Moldavia, e Transilvania nel 600-601, perché considero che è un argomento già noto e trattato in altri articoli di questa rivista. Parlerò di Michele il Bravo soltanto per il suo legame con la città di cui fu «Mare Ban» – Grande dignitario.

Avendo sposato Stanca, figlia del Grande Ban Dragomir, Michele fu considerato come facente parte della famiglia dei Craiovești e perciò sostenuto in tutte le sue azioni.

I fratelli Buzzești-Preda, Radu e Stroe gli rimasero accanto fino alla sua tragica fine, mettendogli a disposizione le loro truppe fedeli. Le gesta del grande eroe furono scritte sull'ordine della gran signora Sima Buzescu nella cronistoria che porta il nome della famiglia dei Buzzești e che rappresenta praticamente la prima grande opera della letteratura romena in lingua popolare, conservata soltanto nella traduzione latina e polacca.

Anche gli altri regnanti, appartenenti alla famiglia dei Craiovești, mostrarono benevolenza e interesse per la città di Craiova, mantenendo il suo stato di residenza principesca e facendole numerose donazioni.

Craiova si evolse nel Medio Evo come un importante centro commerciale con relazioni in tutta la penisola Balcanica e anche come centro agricolo che assicurava l'approvvigionamento di molte regioni con cereali e ortaggi. D'altronde, l'Oltenia è sempre stata «il granaio» della Romania grazie alla sua terra benedetta e alla sua gente che ha lavorato incessantemente.

Il più importante regnante appartenente alla famiglia dei Craiovești fu Costantino Brincoveanu (1688-1714) che successe allo zio materno Șerban Cantacuzino. Il suo regno portò un notevole sviluppo economico e un'intensa vita culturale, nonostante il pesante aumento del tributo che la Porta pretese. La pressione economica che la Porta esercitava sul paese lo indusse a stipulare un trattato con Pietro il Grande di Russia con il quale i due si impegnavano a prestarsi aiuto nella lotta di liberazione anti-ottomana. Questo atto di «infedeltà» ed anche il suo patrimonio personale che attirava la Porta furono la causa della sua destituzione e decapitazione preceduta dalla esecuzione dei suoi quattro figli. Come ricordo di Costantino Brincoveanu rimane a Craiova la «Casa Băniei», costruita nel bellissimo stile che porta il suo nome e anche la locanda del monastero Hurezi.

L'uccisione del suo successore, Ștefan Cantacuzino (1716), un altro dei Craiovești, e la nomina di Nicola Mavrocordat da parte del sultano significa l'inizio del periodo fanariota anche per la Valacchia.

Durante la guerra austro-turca (1716-1718) alla Valacchia furono imposti pesanti obblighi che accrebbero lo scontento della popolazione e della nobiltà, i boiardi craioveni chiamarono gli austriaci che, dopo aver occupato l'Oltenia con l'aiuto di truppe volontarie formate da contadini romeni, entrarono a Bucarest e catturarono il sovrano fanariota Nicola Mavrocordat. Dopo la pace di Passarowitz (1718), l'Oltenia fu assegnata agli Asburgo e rimase sotto gli austriaci fino al 1739.

Durante la loro dominazione, gli austriaci fecero una serie di riforme che miravano a inserire l'Oltenia nel sistema politico dell'assolutismo asburgico (1): riorganizzazione del sistema fiscale, limitazione dei privilegi dei boiardi ecc. Nel 1726 venne abolita la carica del «Ban» che a quel tempo apparteneva a Giorgio Cantacuzino.

La nuova guerra austro-turca (1736-39) portò, dopo la pace di Belgrado, alla perdita dell'Oltenia da parte degli austriaci e, di conseguenza, la restaurazione del dominio ottomano, dell'oppressione e dello sfruttamento feroce.

Un'altra guerra russo-turca (1806-1812) diede ai romeni l'opportunità di partecipare alla lotta anti-ottomana.

«Le unità dell'Oltenia – i panduri – presero parte a molte battaglie sostenute contro i turchi nella pianura valacca e a sud del Danubio, acquistando così una vasta esperienza militare che tornerà utile nella rivoluzione del 1821»(2).

Insisterò sulla rivoluzione del 1821 e sul suo capo, Tudor Vladimirescu, non soltanto perché il suo nome è legato alla città di Craiova ed è sacro nei cuori degli olteni, ma perché questo avvenimento significherà la fine del periodo nero della dominazione ottomana per il tramite dei sovrani fanarioti.



Nato nel 1780 a Vladimiri (Gorj), Tudor Vladimirescu visse poi a Craiova nella casa del boiaro Glagoveanu dove studiò e per il quale fece l'amministratore fino alla rivoluzione. Egli prese parte alla guerra russo-turca del 1806-12 come capo dei panduri e venne nominato luogotenente e decorato con l'ordine di San Vladimiro per il coraggio dimostrato.

Alla morte del sovrano Alecu Sutu (15 gennaio 1821), i boiardi costituirono un governo provvisorio e alcuni di essi, tra i quali Grigore Ghica (il futuro regnante), si accordarono con Tudor il quale avrebbe dovuto «sollevare il popolo in ar-

mi»; mentre loro avrebbero provveduto ai mezzi materiali necessari alla rivolta.

Arrivato in Oltenia, Tudor Vladimirescu riesce in qualche giorno a sollevare tutte le provincie con il motto «giustizia e libertà». Merita di essere ricordato il suo discorso - proclama fatto al monastero Tismana.

«Fratelli dei paesi romeni, fratelli di qualsiasi origine, nessuna legge proibisce all'uomo di rispondere al male con il male. Fin quando dovremo sopportare che i mostri che ci inghiottono vivi, i nostri capi dico, sia quelli della Chiesa che quelli politici, ci succhino il sangue? Fin quando dovremo essere loro schiavi? Ne Dio nè il sultano approvano che i loro fedeli siano trattati così. Venite quindi, fratelli tutti, ad abbattere i cattivi con il male, perché ce ne venga del bene!

Venite dove sentirete che si trova l'Assemblea organizzata per il bene e il vantaggio di tutto il paese e quello che vi consiglieranno i capi, quello dovete fare, e dove essi vi chiameranno, là dovrete andare!»

E gli olteni accorrevano da tutte le parti per seguire «il principe Tudor» che portava la speranza di libertà e di tempi nuovi.

In poco tempo Tudor forma un vero esercito e occupa i monasteri fortificati di Tismana, Strehia e Motru dove deposita provviste per resistere a eventuali attacchi turchi.

I patrioti craioveni, radunati nel monastero Jitianu (esistente ancora oggi alle porte della città) risposero con entusiasmo alla chiamata di Tudor. Tra i sostenitori, anche materialmente, ricordiamo la famiglia dei nobili Magheru di cui si parlerà più tardi con riferimento alla rivoluzione del 1848.

All'inizio di marzo, Tudor lasciò una parte delle truppe a Craiova per difesa e, con 5000 fanti olteni e 1500 mercenari a cavallo, si diresse verso Bucarest. Poco prima di arrivarvi gli pervenne la notizia che lo zar non approvava questo movimento rivoluzionario e che minac-

ciava di intervenire per ristabilire l'ordine. In più, Tudor veniva privato del titolo di cavaliere dell'ordine di San Vladimiro.

La mancanza dell'appoggio russo fu un grosso colpo anche per gli eteristi e, di conseguenza, il comitato di reggenza si rifugiò in Transilvania. Con tutto ciò, Tudor entra a Bucarest dove è ricevuto con entusiasmo dalla popolazione.

Il capo dell'Eteria, Alexandru Ipsilanti, era entrato nel frattempo in Moldavia dove gli erano stati messi a disposizione truppe e denaro e il 18 aprile arrivò vicino Bucarest.

Il colloquio tra lui e Tudor Vladimirescu non portò ad un'intesa, sia perché Tudor si opponeva ai saccheggi che gli eteristi avrebbero fatto volentieri, sia perché Ipsilanti tentava di sottrargli dei soldati.

La lettera dello zar Alessandro I con la quale condannava l'azione di Ipsilanti e autorizzava le truppe turche ad entrare nei Principati Romeni indusse gli eteristi a ritirarsi a Tirgoviste.

A questo punto, abbandonato da tutti, Tudor tenta un accordo con i pascia di Silistra, Vidin e Braila, spiegando loro che la sua insurrezione era diretta contro i regnanti, non un atto di subordinazione verso la Porta. Non riuscendo a convincerli, egli abbandona Bucarest per non sottoporla alla devastazione da parte dell'esercito turco e si dirige verso Pitesti da dove si sarebbe potuto rifugiare nei monasteri fortificati dell'Oltenia.

Ma prima di arrivarvi egli fu fermato dall'eterista lordache Olimpiont a Golesti dove con «l'aiuto di Hagi Prodan, di Dimitrie Macedonschi e di alcuni capitani di panduri scontenti del fatto che Tudor aveva punito con la morte nove panduri accusati di rapina prelevò il generale e, condottolo a Tirgoviste, lo consegnò ad Ipsilante il quale lo fece subito uccidere senza sottoporlo a processo».(3)

Le truppe di Tudor, rimaste senza guida, si unirono agli eteristi e furono decimate nella battaglia di Dragășani. Gli scampati si ritirarono nei monasteri dell'Oltenia dove

resistero agli attacchi turchi per più di un mese. Ma i turchi occuparono tutto il paese e per sedici mesi saccheggiarono e devastarono tutto quello che incontravano sul loro cammino. A Craiova, l'armata turca condotta da Cara Feiz incendiò la città, torturò e rapinò gli abitanti che gli opposero una resistenza eroica.

Il comandante dei panduri di Tudor, Solomon, continuò la lotta anti-totomana anche durante la guerra russo-turca e nell'agosto del 1828, con un gran numero di volontari reclutati fra i cittadini, gli artigiani e i contadini, dopo un duro scontro, riuscì a liberare la città dai turchi.

La rivoluzione nazionale, partita dall'Oltenia, sconvolse la lunga oppressione ottomana, allontanando i regnanti fanarioti e liberando il paese da qualsiasi obbligo verso la Porta.

Il Regolamento Organico creerà nuove condizioni per lo sviluppo della città di Craiova, dove l'eco dell'impresa storica di Tudor Vladimirescu non si spegnerà, ma rimarrà nelle anime come la bandiera con i colori di Michele il Bravo: rosso, giallo, blu, conservata religiosamente dal suo capitano Ion Cacaleteanu a cui era stata consegnata prima della partenza per Golesti.

Craiova subirà in seguito una grande trasformazione: il numero dei negozi crescerà, si creerà la prima società romena per azioni per il trasporto dei cereali sul Danubio, si verificherà una seria preoccupazione per la modernizzazione del centro urbano, si lastricheranno le strade principali e si rinforzerà il ponte sul fiume Jiu ecc.

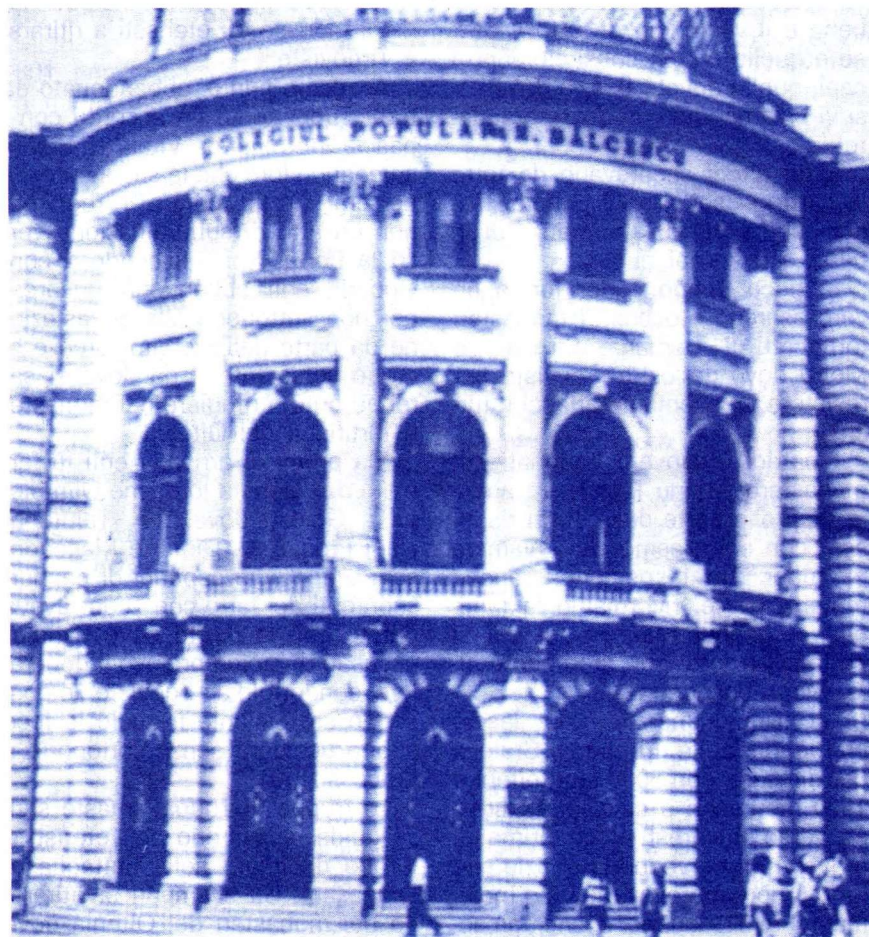
Inoltre nel 1826 nascerà la prima Scuola Nazionale di lingua romena che, dopo aver funzionato in diverse sedi, avrà un suo locale costru-

to tra 1835-37 e ulteriormente rinforzato.

Questa scuola ha avuto sin dall'inizio degli eminenti professori come Grigore Pleșoianu, Florian Aaron, Ion Maiorescu, molti tra essi partecipanti alla rivoluzione del 1848.

L'attuale costruzione, opera dell'architetto Toma Dobrescu (1896), mi è particolarmente cara non soltanto per ragioni sentimentali perché vi ha insegnato mio padre Misulescu Costantino o perché è legata ai ricordi irripetibili dell'adolescenza e della mia formazione intellettuale come studentessa del «Collegio Popolare Nicolae Bălcescu», ma perché questo posto ha dato alla cultura e alla scienza romena e universale delle personalità illustri.

Basta ricordare soltanto alcune delle celebrità che hanno studiato qui: Nicolae Titulescu, uno dei più grandi politici e diplomatici romeni e mondiali; Gheorghe Țițeica, scopritore di nuove categorie di superficie e curve geometriche; Gogu Costantinescu, creatore della teoria della sonicità – la trasmissione dell'energia meccanica tramite le vibrazioni elastiche nei fluidi –; Henri Coanda, pioniere dell'aviazione, che ha costruito il primo aereo a reazione (1910) e scopritore dell'Effetto Coanda (1934).



1) Storia del popolo romeno a cura dell'accademico Andrei Otetea Editori Riuniti, pag. 213

2) idem pag. 219

3) idem pag. 264

**Misulescu
Sofia Volponi**